

beppe m.roggia sdb

La contemplazione e l'azione in Francesco di Sales: *spunti per un cammino di formazione cristiana e religiosa.*

1. Azione e Contemplazione: compagne difficili

H.U. von Balthasar sostiene che la storia della coppia dei due concetti in questione (Azione e Contemplazione) è una delle più intricate che esistano, a causa dei diversi strati della tradizione filosofica greca e della tradizione biblica che vi sono intersecati. In realtà l'antinomia in questione non trova la sua radice negli strati profondi della riflessione filosofica e teologica ma nella superficialità della vita quotidiana stirata tra attività esterna e l'atteggiamento spirituale da tenere in essa. In antico emergeva la sovraeminenza della contemplazione rispetto all'azione con un'accentuazione delle attività mentali rispetto a quelle di necessità vitale. Sulla stessa linea ambigua si pone il finalismo greco della superiorità dell'intimo e personale rispetto all'esterno e sociale. Questo modo di vedere le cose ha influito in modo decisivo sui Padri e su s. Tommaso, per cui la formula portante rimane che la contemplazione è in definitiva al di sopra dell'azione, fino al punto di identificare la *vita activa* con quella secolare e la *vita contemplativa* con quella religiosa dei consigli. I mendicanti cecheranno di disincagliare questo comune modo di pensare, promuovendo l'ideale dell'azione che promana dalla contemplazione (*contemplata aliis tradere*), come compimento della contemplazione¹. Lo stesso von Balthasar si chiede ancora se vi sia un al di là della contemplazione e dell'azione fuse entrambe in una unità misteriosa e risponde affermativamente se lasciamo spazio all'azione di Dio in noi. Questa azione di Dio non è nient'altro che il suo amore eterno. Un amore che, quando è riamato, invita a donarsi al prossimo. Così in Gesù. Egli opera solo ciò che egli vede compiere dal Padre. Ciò che il Padre fa, lo compie parimenti il Figlio che contempla l'agire del Padre. Non sono due atti ma uno solo: il Padre agisce nel Figlio e rivela il suo amore attraverso l'azione. Ciò che il Figlio vede è l'invito permanente del Padre ad impegnarsi insieme con Lui per la salvezza del mondo. Per noi, come conseguenza, tutto questo sarà l'invito a guardare con fede all'operare salvifico di Dio in Cristo e a partecipare a tale opera incontrando l'amore di Dio nel suo impegno per il mondo. Questa è la vocazione alla contemplazione come disponibilità totale a Dio, in cui si può riconoscere il principio vero e proprio della fecondità cristiana, ossia una prontezza ardente ad

¹ Cfr. H.U. BALTHASAR von, *Verbum caro*, Morcelliana, Brescia, 1968, pp. 248 – 261.

essere impiegati ed usati per la salvezza e redenzione del mondo, come testimoniano i santi. La vita cristiana è quindi già sempre al di là dei due momenti che si completano dall'interno e non esteriormente². Questo è uno stupendo impianto teorico ma, praticamente, è possibile attuarlo? C'è qualcuno che ci è particolarmente riuscito? Assolutamente sì. Francesco di Sales è uno di questi, forse il migliore.

2. Contemplazione e azione in Francesco di Sales

Come tutte le epoche di transizione, i primi anni del XVII° secolo presentano una curiosa mescolanza di aspirazioni contraddittorie e difficili da interpretare. Si potrebbe infatti definire la epoca dei cuori spezzati quella a cavallo tra il XVI° e il XVII° sec. a causa del disorientamento provocato dalle guerre di religione, dal disincanto causato dal rilassamento e dalla corruzione nella chiesa sia al di qua che al di là delle Alpi e al contempo per la presenza di tanti filoni della mistica che sono apparsi in Europa: la spiritualità spagnola, quella italiana, la francese, la fiamminga. Un'epoca che nel sentire generale della gente sfocia in un urgente bisogno di armistizio e purificazione sociale ma soprattutto di equilibrio, di pace e armonia nei cuori troppo lacerati nel dinamismo interiore di forze opposte tra l'attrattiva pulsionale verso l'estasi orgogliosa e sensuale e l'attrazione della grazia verso l'estasi dello spirito. Il dramma umano allora, come sempre, si gioca nel dinamismo interiore di queste forze opposte, che poi si irradiano in ogni espressione della persona, sia quando si raccoglie in preghiera sia quando si dedica ad ogni tipo di attività. Epoca che necessita quindi di punti magnetizzanti per un incontro, un accordo, una sintesi di pacificazione profonda. Francesco di Sales è uno di questi potenti magneti, che vive gli anni della durissima e violenta crisi della seconda metà XVI° sec. e i primi anni del XVII°, curando e formando prima di tutto nella sua persona questa grande tensione e desiderio di sintesi e diffondendola poi, come frutto maturo, che promana dalla sua ricca personalità, nell'impegno pastorale della sua diocesi; infine moltiplicandola a dismisura, oltre lo spazio e il tempo, nelle vette della sua riflessione e della sua dottrina. Noi ammiriamo l'attività prodigiosa di questo vescovo a cavallo, il suo vivere l'eroismo di Cristo per i fratelli increduli o eretici, senza trascurare il cammino di maturazione cristiana verso la santità di quelli che stanno nell'ovile del Signore, ma il Santo ci conduce contemporaneamente più in profondità a volgere l'attenzione all'iniziazione della vita interiore attraverso l'esercizio costante e paziente dell'amore, attraverso il culto della presenza di Dio, attraverso una profonda preghiera nell'azione, perché il suo principio fondamentale è *tutto per amore e nulla per forza*.

² H.U. BALTHASAR von, *Lo spirito e l'istituzione*, Morcelliana, Brescia, 1979, pp. 249 – 255.

E' l'amore infatti che raccoglie e riunisce tutti gli aspetti dell'azione in una soluzione contemplativa. Bisogna dire che raramente, non solo nella sua epoca, il problema dell'azione apostolica e spirituale è stato risolto correttamente come abbiamo visto sopra; e il motivo è sempre perché l'amore non muove a sufficienza gli spiriti e il cuore. Il Vescovo di Ginevra diventa il maestro e l'ispiratore fecondo di questa sintesi di azione e contemplazione. Come? Secondo il suo insegnamento occorre partire dal realismo della vita non dalle teorie e presupposti culturali, debitori delle diverse tendenze del pensiero, e della frantumazione della esperienza, che conducono per lo più all'assolutizzazione delle parti sul tutto. C'è l'esigenza della ricostituzione armonica della stessa unità perché dietro tutto questo non c'è il caos ma un progetto. E' la realtà vitale che tiene unite le parti nel tutto. E' l'esistenza di ogni persona nel suo contesto concreto che forma il fondale e la base su cui impostare la riflessione e lavorare sulla sintesi con la realtà della vita che tiene insieme le parti nel tutto. Partire quindi dal reale vitale dell'esistenza concreta e, di conseguenza, prendere atto, attraverso l'esperienza, che tutto il vivere umano è strutturato come un vasto campo di polarità per lo più opposte; da un polo all'altro transita la vita con una oscillazione continua fra tante possibilità bivalenti, evolutive, involutive. Per questo abbiamo la necessità di un centro motore, che sia un centro risolutivo diverso e che permetta l'armonia e l'equilibrio degli opposti. E infatti abbiamo un punto, un centro vitale, come cuore della vita, che è deputato a mettere ordine e armonia come baricentro equilibratore interiore. Questo centro vitale è percorso dalla via dell'amore che si può avvicinare e ritrovare attraverso la mediazione e l'apporto della bellezza, come formazione dei sensi sia naturali che spirituali. Tutto questo processo è possibile perché viene garantito, attirato ed assorbito in Cristo; in Lui abbiamo il superamento di tutte le polarità come termine e armonia di tutto. Questo percorso, che Francesco prospetta nel suo accompagnamento concreto delle persone, le tante Filotee e i tanti Teotimi, viene raccolto come maturazione del suo pensiero nelle tre opere fondamentali: *Introduzione alla vita devota*, *Trattenimenti* e *Trattato dell'amore di Dio e*, sbriciolato nelle migliaia di lettere di direzione spirituale; riassunto infine nel termine *dévotion*, il personaggio più misterioso ma anche il più presente fra i numerosi amici, Filotee e Teotimi di Francesco. Nel contesto della *devotio moderna* egli ha la capacità di riportare il concetto di devozione nello spirito originario, ossia nel contenitore teologico offerto da S. Tommaso ma riletto con la passione mistica di S. Bernardo. Quindi *dévotion* rappresenta per lui quel punto magnetico che attua l'armonia fra azione e contemplazione, ossia uno slancio di carità, una risposta del cuore a Dio oltre le circostanze polari del presente, al di là e oltre l'azione e la contemplazione. Uno slancio interiore sotto l'influsso di un'attrazione permanente da parte di Dio. Si tratta di una chiamata al perfezionamento dell'amore con la capacità

di assorbire i tratti e i comportamenti della persona per lanciarli in Dio e nella sua volontà; il che, di conseguenza, si trasforma in estasi dell'azione e della vita, ossia in un di più di amore, di fede e di speranza. Estasi dell'azione e della vita in cui tutto è attirato e assorbito in Dio e contemporaneamente tutto è donato nella quotidianità concreta di adesione alla volontà di Dio e nella relazione di carità verso il prossimo.

3. Contemplativi nell'azione – attivi nella contemplazione

Il fascino della proposta che Francesco di Sales ci offre per vivere la contemplazione e l'azione viene opportunamente ad intersecare la situazione contemporanea per tanti versi simile all'epoca del Dottore dell'amore. Indubbiamente c'è una sfida perenne sul come tenere unite azione e contemplazione, in particolare nel nostro tempo. Abbiamo tanti meccanismi che oggi giocano a rendere particolarmente difficile questo, perché ci sono molti fattori che tolgono profondità e interiorità spirituale e noi siamo e rimaniamo figli feriti di quest'epoca. Abbiamo oggi da affrontare delle sfide maggiori rispetto al passato e per di più in una cultura della sfiducia che provoca nei confronti del fatto religioso una notevole frattura tra sacro e profano. I potentati economici di oggi, il *marketing* hanno bisogno di soggetti individualisti e insoddisfatti con una falsa idea di libertà. E' tipico di oggi quindi sviluppare uno stile narcisista, per cui è l'individuo che stabilisce ciò che è bene e ciò che è male in base alla riuscita e soddisfazione personale con un immediatismo culturale che esige risultati rapidi e facili in tutto. Un individualismo che sembra assicurare e potenziare immediatamente l'essere se stessi come unica forza, affidata per lo più ad una serie di algoritmi, ma che in realtà indebolisce la persona e la riempie di paure che la isolano dagli altri. Davvero non si è ancora capito chi e cosa sia l'uomo digitale. Di qui anche lo scisma silenzioso di prendere da ciò che propone e insegna la Chiesa quello che torna secondo la propria ideologia di vita. Da qui stanchezze, insuccessi, abitudinarietà, ansia da logoramento, preoccupazione per la propria *privacy*, con eccessivo bisogno di spazi personali e di autonomia personale. Quindi con operatori pastorali in tutti gli stati di vita con il complesso di inferiorità, che porta a relativizzare e occultare in qualche modo l'identità cristiana e vocazionale per essere accettati dalla società e di conseguenza con una notevole mancanza di felicità per quello che si è e quello che si fa con una vera schizofrenia tra la secolarizzazione imperante che ha invaso anche la Chiesa e le esigenze alte della vocazione e della missione. Per cui c'è lo stimolo continuo ad adeguarsi alla mentalità corrente, al volere essere come gli altri e, di conseguenza, arrivando perfino ad occultare le proprie scelte di vita con un notevole *gap* rispetto alla propria identità e missione. Non c'è desiderio di condividere l'esistenza e i propri progetti con gli altri. E anche il

celibato può essere vissuto come isolamento. Abbiamo quindi la fatica di un impegno costante. Col rischio più che probabile che tutto questo prevalga di fatto sugli impegni di vita che sovente diventano solo un'appendice della propria vita profonda: incarnare la spiritualità nel quotidiano, l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione evangelizzatrice... Insomma manca spirito nelle attività e carne nella spiritualità. La missione stessa non riesce più a segnare fino in fondo l'identità personale, per cui ci si sente maggiormente valorizzati in altri ambiti rispetto a quelli che appartengono strettamente alla propria vocazione; con una fede che di fatto non coinvolge tutto, per cui, anche di fronte alle esigenze pastorali si sta piuttosto sulla difensiva con una sorta di rifiuto interiore a lasciarsi coinvolgere, eccetto che spunti la probabilità di un provento di guadagni economici e di prestigio. In molti casi abbiamo una specie di pendolarismo tra un'iperattività e uno stadio di disillusione e "fiaccheria" abulica, che ha bisogno di gratificarsi continuamente con molte soddisfazioni personali. Tirando le somme, abbiamo tante attività malvissute senza motivazioni valide e senza una spiritualità che impregna veramente l'azione con conseguente insoddisfazione di vita. C'è insomma da ritrovare fervore e coraggio apostolico, permanente familiarità con Dio e gioia della propria vocazione e missione, la preghiera nel cuore delle occupazioni al fine di realizzare una chiara unità tra intimità spirituale personale e l'azione, la missione. E' questo che produce una vita con senso e soddisfazione profonda, quando la dimensione spirituale e quella pastorale si compenetrano intimamente, in modo che emerga la gioia di seguire il Signore in ogni momento, giungere a vivere l'incontro con Cristo in ogni momento (fare l'esperienza che Lui cammina con me, respira con me, vive con me, lavora con me,...). Con l'intima certezza che il Padre mi ama, qualunque cosa accada, lasciarsi amare da Lui, relativizzando tutto il resto. Tutto questo dovrebbe diventare uno strumento prezioso della presenza e dei doni di Dio, scoprendo semi di vita presenti dappertutto. Come è possibile tradurre nel concreto tutto questo?

Alcune indicazioni utili alla scuola di Francesco di Sales:

a. Ridare valore alla nostra dedizione quotidiana, ritrovando il senso e il gusto del nostro lavoro e della nostra attività. Non dobbiamo risolvere tutti i problemi del mondo: questa è una mentalità imprenditoriale ma poco evangelica. C'è da chiederci invece che parte occupano i diversi impegni nel nostro cuore. Occorre quindi immergersi nel presente, concentrandosi ad una cosa per volta, perché l'ansia per mille impegni ci rende superficiali e l'incontro con le persone si fa banale.

b. Attraverso la preghiera sviluppare il senso del mistero di fronte al nostro agire. Solo Dio conosce gli effetti della nostra attività nel cuore del mondo. Quindi nessuna azione fatta per Dio va perduta nonostante insuccessi ed ansietà. Allora vale la pena

sacrificarsi, dedicarsi con amore anche nelle piccole cose, sapendo che in ogni caso il mio agire è un tesoro che incide sulla realtà e dona senso e vita. In tal modo si impara anche a dar fiducia agli altri perché tutti assumano le loro responsabilità. Dove non c'è competenza, c'è insicurezza e non si riesce a migliorare nemmeno il servizio che prestiamo.

c. Sapere discernere con cura le attività necessarie per non sovraccaricarsi oltre misura, diversamente diventa difficile affrontarle con intensità spirituale. E' unicamente attivismo. Ci vogliono obiettivi e mete realistiche e ben delimitate in base alle forze e alle possibilità. Questo richiede di operare il discernimento sul da farsi e di preparare il lavoro per poi affrontare serenamente i vari impegni, cercando le motivazioni che danno senso e tendono ad un vero amore disinteressato per Dio e per gli altri e quindi dedicarvi il tempo e l'attenzione che sono necessari. A questo scopo è sempre importante considerare gli eventuali blocchi interiori che si giocano fra attrattive, rifiuti, resistenze sia nei riguardi delle varie attività che nei riguardi delle relazioni con le persone implicate.

Tutto questo ci porta a sperimentare azione e contemplazione come entrare nel riposo di Dio. In Dio creare e riposare contemplando sono due facce dello stesso agire. Noi se non facciamo nulla precipitiamo nel non senso depressivo; se lavoriamo soltanto finiamo nell'esaurimento per prestazione. Solo quando anche noi saremo abilitati a creare/agire e a contemplare/riposare vivremo in pienezza. Ma creare e riposare sono orientati alla relazione per amore di ciò che si fa e per amare le persone con cui e per cui agiamo. Allora è un'energia divina in noi che si non si disperde ma si rigenera continuamente. E ancora una volta è l'amore contemplativo e attivo che unifica e dona vita. Vera estasi dell'azione e della vita.

RIFERIMENTO BIBLIOGRAFICO

A. D'AVENIA, *In vacanza su Marte*, in <Corriere della Sera> (4 luglio 2022), pp. 1, 21;
V.M. FERNANDEZ, *Contemplativi nell'azione attivi nella contemplazione. La preghiera personale*, ed. S. Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2014;
G.M. ROGGIA, *San Francesco di Sales. Estasi dell'azione e della vita*, Morcelliana, Brescia, 2013.